

1 Generalità e rapporti con il relatore

1.1 Natura dell'elaborato finale

- L'elaborato finale è un lavoro scientifico, vale a dire i cui contenuti siano sempre verificabili e argomentati. Non è cioè una specie di grosso tema che espone in modo soggettivo opinioni o conoscenze personali dello studente. Al contrario, ogni affermazione che vi compare deve fare riferimento a una **fonte** da cui l'affermazione deriva. Sono **fonti** sia i dati raccolti con la metodologia prescelta, se l'elaborato ha un approccio sperimentale; sia, e in ogni caso, i testi, i siti internet o il materiale informativo e critico di altra natura a cui si fa riferimento e la cui affidabilità scientifica lo studente deve controllare (v. sezione seguente). Il pensiero dello studente emerge dal lavoro che ha svolto (mettendo a confronto in modo critico il materiale che ha prima raccolto e poi analizzato per studiare l'argomento che tratta nel suo elaborato finale), non da affermazioni quali “secondo me” né da supposizioni generali come “contrariamente a quanto si pensa di solito” o simili.
- In ogni caso l'elaborato finale **non è** un articolo di divulgazione quale si può trovare nelle riviste come *Focus* o simili. Il suo modello è piuttosto quello dell'articolo scientifico, scritto da uno specialista dell'argomento e rivolto ad altri specialisti dell'argomento.
- Queste sono indicazioni di massima: prima dell'inizio della stesura occorre concordare bene con il relatore le caratteristiche tecniche dell'elaborato e la modalità con cui mantenere i contatti con il docente.

1.2 Scelta dell'argomento di tesi

- L'elaborato finale nasce da un'ipotesi da argomentare o da un oggetto di ricerca da approfondire: si relaziona dunque con coerenza: a) con la letteratura di riferimento; b) con osservazioni, esperienze e ricerche esplicitamente condotte nell'ambito di riferimento (siano esse dirette o indirette); c) con eventuali riflessioni personali derivate in modo documentabile dalla letteratura scientifica o dalle ricerche intraprese.
- Lo studente può scegliere la disciplina di riferimento e l'argomento che gli interessa affrontare a

seconda dell'esperienza acquisita nei tre anni di studio. Scegliere la disciplina vuol dire scegliere una metodologia, un quadro interpretativo e spesso anche un ambito tematico. Lo studente dovrà perciò ripensare a ciò che ha suscitato il suo interesse e al modo in cui gli piacerebbe approfondirlo.

- In nessun caso è pensabile scegliere un argomento generale come, per esempio, “il corpo nelle diverse culture”, “La donna in Oriente” o “L'evoluzione della lingua araba presso gli immigrati italiani”. I temi generali sono indispensabili per iniziare ma vanno poi contestualizzati.
- Nel caso particolare delle lingue orientali l'elaborato finale può consistere in una traduzione commentata di un'opera o di parte di un'opera dalla lingua di riferimento.
- Si possono certo contattare i docenti per avere un confronto o suggerimenti, ma certo è bene documentarsi se si è individuato un macro-tema, cercando informazioni e materiale (facendosi spingere dalla curiosità) per approfondire l'argomento, in modo da arrivare a una scelta consapevole e matura del tema finale da trattare

1.3 Dimensioni e stile

- L'elaborato finale non ha una lunghezza prestabilita; è bene tuttavia non scrivere meno di trenta pagine e non superare le 80-90 pagine tutto compreso.
- Il carattere tipografico è libero. Consigliamo di utilizzare per il testo principale un carattere con le grazie e in corpo 12 o comunque non inferiore a 11 e non superiore a 14.

Carattere con le grazie

Carattere senza le grazie

- Evitare l'interlinea doppia, meglio singola o 1,5. Il testo che leggete è composto in Garamond 11,50 pt., interlinea 1,5 *senza* distanziamento automatico fra i paragrafi.
- Per il layout di pagina, meglio tenere quello di base del programma di videoscrittura (Word o altro); il testo deve essere giustificato.

2 Struttura dell'elaborato finale

La struttura definitiva di un elaborato si raggiunge una volta che si è finito di scrivere. Tuttavia, bisogna lavorare sin dall'inizio su un progetto di struttura (scaletta), corrispondente a un indice, che suddivida la materia in parti le une conseguenti alle altre. Immaginando tre capitoli, si deve pensare a quali parti dell'oggetto di studio vanno affrontate in ciascuno. Se poi non funzionano bene, le si cambieranno. Lo stesso vale per i paragrafi.

2.1 Introduzione/conclusioni

L'introduzione è la prima parte contenutistica della tesi. È meglio scrivere l'introduzione quando si scrive la conclusione e cioè alla fine del lavoro, quando si ha chiaro che cosa si è fatto e dove si è andati a parare. È un testo breve, molto più breve di un capitolo.

Nell'introduzione si presenta, in estrema sintesi, il contenuto dell'elaborato: l'ipotesi principale, il contesto della ricerca e il modo scelto per affrontarla (metodologia e teoria). Una persona che non leggerà il lavoro per intero dovrà averne un'idea chiara anche solo limitandosi all'introduzione.

Nelle prime 5 righe dovranno apparire l'oggetto della tesi e la lettura che se ne è compiuta.

Es.: In questa tesi esaminerò alcuni aspetti della pratica dell'Islam in Italia grazie allo studio di una cerimonia di circoncisione maschile.

Non dovranno invece comparire considerazioni generali del tipo "l'uomo da sempre pratica la religione" o "spesso si pensa che i Musulmani siano diversi da noi". Sono, al meglio, inutili e, al peggio, cariche di pregiudizi anche in presenza di lodevoli intenzioni morali.

La metodologia dev'essere presentata nell'introduzione. Se la tesi include una parte di ricerca sul campo, vanno esplicitati tempi, luoghi e modi della ricerca. Se la ricerca è di ordine testuale/bibliografico, si darà conto in modo succinto di come si è proceduto (definizione del corpus ecc.).

Es.: Per delimitare la nozione di interculturalità urbana ho analizzato i testi di Questo e Quest'altro Autore (Questo 2008, 2011, 2015; Quest'altro 1997, 2013 a e 2014).

Ho svolto una breve ricerca sul campo InQuesto Posto (giugno 2020). Son entrata in contatto con Tizio, Caio e Sempronio. In situazione di pandemia, mi sono concentrata su interviste ...

Infine, un'opzione è inserire nell'introduzione una sorta di riassunto della tesi stessa capitolo per capitolo.

Es.:

Nel primo capitolo espongo/saranno esposte/esporemo le principali tappe della storia della regione sub-himalayana (ecc.). Nel secondo capitolo presenterò la situazione geopolitica di... e ne metterò in luce... e via di seguito.

Le conclusioni sono lo specchio dell'introduzione.

Es.: In questa tesi ho analizzato la comunicazione di quartiere nel quartiere xxx di Topolinia. Ho formulato l'ipotesi che a xxx i *social media* (SM) siano portatori di ciò che Aihwa Ong (2011) definisce un processo di "fabbricazione del mondo" (*worlding*). Infatti, sono assemblaggi di elementi locali, spazializzati e incorporati e flussi esterni. Nella tesi, dopo aver descritto il quartiere xxx e lo sviluppo storico di Topolinia (cap. 1), ho affrontato lo sviluppo dei *social media* di quartiere tramite un'analisi delle pubblicazioni online fra il 2010 e il 2020 (cap. 2). Sono poi passata ad analizzare la relazione fra SM e associazionismo, in particolare durante la pandemia (cap3). Ne ho dunque concluso questo e quello.

Le conclusioni non devono contenere né buone intenzioni né giudizi morali, entrambi necessari alla vita ma nocivi nella scrittura scientifica.

2.2 Svolgimento articolato in capitoli.

Il testo principale deve essere articolato in più capitoli. Per le dimensioni delle tesi di laurea triennale, i capitoli di solito vanno da 2 a 4 (di solito sono 3) e stanno fra le 10 e le 15 pagine l'uno, indicativamente. Ogni capitolo ha un titolo che deve corrispondere al testo che segue (v. sotto). Si possono scegliere vari criteri per suddividere la materia ma l'importante è che ci siano criteri, per esempio: in questo capitolo faccio la parte storica; in questo espongo i testi che ho studiato e che mi hanno detto qualcosa; in questo descrivo la mia ricerca empirica; ecc. Per non perdersi, è consigliabile scrivere un corto cappello introduttivo a ogni capitolo. Es.:

In questo capitolo affronterò la questione etnica in Cina. Dapprima chiarirò la nozione di etnia secondo Fabietti (2010) e Remotti (2009, 2013), sottolineandone il valore politico e processuale. In seguito descriverò la situazione amministrativa cinese attuale e ne evidenzierò i riflessi sulla definizione stessa delle varie etnie. Infine mostrerò come ciò si applichi anche nel caso degli Uiguri oggetto di questa tesi.

2.3 Titoli dei capitoli, dei paragrafi ma anche della stessa tesi.

I titoli sono, prima che strumenti di lettura, strumenti di lavoro. Il titolo di un paragrafo deve servire a costruire il paragrafo stesso. Per esempio, a chiedersi: ma questa frase/idea/informazione corrisponde a questo titolo? Dovrei metterla da un'altra parte? Dovrei forse creare un paragrafo apposta?

Per questa ragione, il titolo (dell'elaborato, del capitolo o del paragrafo) deve essere chiaro, conciso e informativo. Vanno evitati titoli che non riflettono il contenuto dell'elaborato/capitolo/paragrafo nel suo complesso e titoli troppo lunghi e/o complicati. Per, i titoli evocativi in particolare per quanto riguarda il titolo generale dell'elaborato (es.: *Racchette velate*) vanno evitati e sostituiti invece da titoli più descrittivi (*Il tennis femminile negli Emirati Arabi*). Per un paragrafo si dev'essere ancora più specifici (es. non "1.1 L'etnia" ma "1.1 La nozione di etnia nella teoria antropologica") in modo che chi scrive capisca per bene che cosa vi può rientrare e che cosa va invece spostato in un altro paragrafo.

Meglio dividere i capitoli in modo che la lunghezza sia abbastanza omogenea. Se un capitolo fa 20 pagine e uno 3, qualcosa non quadra nell'organizzazione generale dello scritto.

2.4 I paragrafi

I paragrafi, *per la struttura*, sono le unità di testo con titolo posizionate al livello di struttura inferiore ai capitoli. Es.:

Capitolo 1 Tennis ed emancipazione femminile

- 1 Storia del tennis (questo è un paragrafo)
- 2 Le tenniste femministe (questo è un paragrafo)
 - 2.1 Judith Gray (questo è un sottoparagrafo)
 - 2.2 Vanessa Del Campo (questo è un sottoparagrafo)
- 3 Immagini maschili e femminili nel tennis contemporaneo. (questo è un paragrafo)

Un paragrafo lunghissimo e senza a-capo è inevitabilmente indice di pensiero confuso e cattiva organizzazione della materia. Un capitolo con 20 paragrafi cortissimi è ugualmente brutto segno.

Attenzione però. Il paragrafo *in senso stilistico* è il testo compreso fra due a-capo. Ora, un paragrafo stilistico non è mai di una sola frase così come un paragrafo strutturale non è mai di un solo paragrafo stilistico. Se chi scrive fa un paragrafo di una sola frase, conferisce un'enfasi molto forte a quello che scrive.

Non bisogna quasi mai fare paragrafi di una sola frase, come questo.

Come è evidente, sembra un annuncio di vitale importanza e carica lo scritto di un significato che non ha. È perciò sconsigliato abusarne.

2.5 La numerazione

Paragrafi ed eventuali sottoparagrafi vanno numerati ricominciando per ogni capitolo. Meglio evitare suddivisioni che comportino più di tre cifre: il sotto-sotto-sottoparagrafo è logicamente incomprensibile a chi legge. Riprendendo l'esempio di prima:

Capitolo 1 Tennis ed emancipazione femminile

- 1 Storia del tennis
 - 1.1 La pallacorda
 - 1.2 Il tennis disciplina regale in Inghilterra
 - 1.3 Lo sport delle élites e l'istituzione dei grandi tornei.
- 2 Le tenniste femministe
 - 2.1 Judith Gray
 - 2.2 Vanessa Del Campo

Alla fine, l'elaborato deve contenere un indice, un'introduzione, due o più capitoli principali, un capitolo di conclusioni e la bibliografia; l'introduzione può essere numerata o anche senza numero, mentre l'indice e la bibliografia non sono mai numerati. Se il testo contiene immagini (foto, riproduzioni, grafici ecc.), ci deve essere anche un indice delle immagini. Tutto quello che c'è nella tesi dev'essere riportato nell'indice.

- Paragrafi ed eventuali sottoparagrafi vanno numerati ricominciando per ogni capitolo, seguendo il formato ‘1.2.’ (= cap. 1, par.2.), ‘1.2.3.’ ((= cap. 1., par.2., sottopar. 3.)). Evitare suddivisioni che comportino più di tre cifre.
- Meglio dividere i capitoli in modo che la lunghezza sia abbastanza omogenea (ovvero, evitare un capitolo di 20 pagine e uno di 3).
- Il titolo dell’elaborato deve essere chiaro, conciso e informativo: evitare titoli che non riflettono il contenuto dell’elaborato nel suo complesso e titoli troppo lunghi e/o complessi.

3 1.4. Contatti con il relatore, tempi di consegna e discussione

- L’elaborato è redatto in autonomia dallo studente, che impiega il tempo che ritiene necessario; il relatore non richiederà, ad esempio, “un capitolo al mese” o simili.
- A seconda delle specificità della materia o delle inclinazioni del relatore la consegna dei materiali può avvenire sia in forma telematica sia cartacea.
- Il relatore è a disposizione per incontrare il candidato, ma l’invio o la consegna dei materiali deve avvenire **prima** del colloquio previsto.
- Il relatore non è un correttore di bozze. I materiali consegnati, per quanto ovviamente modificabili, devono essere stati riletti ed essere dunque in condizioni presentabili. Il relatore si riserva di rispedire al mittente senza leggerle parti di elaborato abbozzate o comunque incompiute.
- **La firma della domanda di laurea è una “certificazione” del possesso dei requisiti per concludere il percorso di studi. Il relatore non può firmare una domanda senza prima avere letto una parte rilevante della tesi. Sarà cura del candidato inviare con congruo anticipo al relatore più capitoli del lavoro rispetto alla scadenza dei termini per consegnare la domanda di laurea.**
- La consegna dell’elaborato finito deve avvenire almeno dieci giorni prima della discussione; per allora, il lavoro dovrà essere stato già visto e corretto dal relatore. Pertanto, è opportuno che lo studente invii i singoli capitoli con largo anticipo rispetto a questa data, per dare tempo al relatore di leggerli e per avere il tempo di valutare le sue indicazioni.
- La discussione avviene nello studio del relatore (o in modalità di videoconferenza), alla presenza di un altro docente, che legge la tesi finita e la discute con il candidato; il voto assegnato all’elaborato viene deciso sia dal relatore sia dall’altro docente che fa parte della commissione.

- Parenti e amici sono benvenuti il giorno della discussione; tuttavia, dato che gli studi sono piccoli e non c'è la possibilità di ospitare più di un paio di persone, si consiglia vivamente di posticipare gli inviti al giorno della proclamazione.

4 2. I riferimenti bibliografici nell'elaborato finale

2.1. In generale

- Ogni affermazione presente nell'elaborato finale che non derivi da certificate ricerche sul campo di prima mano è stata per definizione presa da una fonte, che deve *necessariamente* essere citata; da evitare assolutamente sono le indicazioni di dati privi di una fonte (es. “il 20% dei milanesi va a lavorare in macchina”), o affermazioni generiche non documentate (“la povertà è in aumento nei paesi dell'Europa orientale”, “le ricerche hanno dimostrato che”, “dagli studi emerge che”, e così via).
- Il punto di vista deve essere il più possibile oggettivo e neutrale, per cui sono da evitare espressioni come “a me sembra che” o “è evidente che”, oppure “Tizio era sicuramente convinto che”, e via dicendo, oltre naturalmente a domande retoriche o punti esclamativi.
- Indicate dunque *sempre* nel testo gli autori dai quali si sono presi dati, idee, principi teorici, e gli autori che, a vostra conoscenza, si sono già occupati dell'aspetto specifico o del tema al quale state lavorando;
- Non è accettabile in nessun caso la riproduzione di parti di libri, articoli o altre tesi di laurea o dottorato che non siano esplicitamente citate, anche se modificate rispetto all'originale. Il relatore verifica scrupolosamente che gli elaborati non contengano materiale copiato; il riscontro di plagio comporta la rottura del rapporto di fiducia tra studente e relatore e impedisce la prosecuzione dello stesso.
- A tutti gli autori citati nel testo *deve* corrispondere il riferimento nella bibliografia finale e viceversa; in particolare, in bibliografia non vanno inseriti autori / volumi che non siano citati anche nel testo dell'elaborato finale.
- Nei lavori scientifici (per cui anche negli elaborati finali) è ormai consolidato l'uso di citare il riferimento completo di un saggio solo una volta, nella bibliografia finale, e solo la forma abbreviata all'interno del testo.
- Il sistema proposto qui non è l'unico possibile; i candidati possono variarlo in accordo col relatore, purché siano sistematici nel loro uso: sia per quanto riguarda i riferimenti nel testo, sia per la bibliografia finale.

2.2. I riferimenti nel testo

Ci sono due modi di riferirsi ad un autore all'interno del testo: citando direttamente le sue parole o riferendosi ad un autore / ad un suo lavoro in modo più indiretto, ad esempio parafrasando le sue parole, oppure riferendosi più in generale all'intero lavoro. Nel primo caso (citazione precisa) è obbligatorio inserire anche il riferimento al numero delle pagine dalle quali è tratta la citazione (vedi es. 1.), nel secondo caso (riferimento indiretto) no, ma è comunque consigliabile (vedi es. 2.).

Quando la citazione è breve può essere inserita direttamente nel testo (vedi ancora es. 1.), «fra virgolette a sergentino»; in certi casi è possibile anche farla rientrare nella cornice sintattica della frase (vedi es. 3.), eventualmente modificando la forma del verbo o altro per ragioni di accordo grammaticale (e inserendo le forme così modificate fra parentesi quadre [...]). Quando invece la citazione è lunga tre o più righe è meglio staccarla dal testo (vedi es. 4.), scegliere un corpo di carattere più piccolo (ad es. pt. 11 invece di pt. 12), lasciare un margine più ampio e scegliere un'interlinea più ravvicinata. In quest'ultimo caso le virgolette si omettono.

Come si può notare dagli ess. 1.-4. il riferimento a un libro, un saggio o un articolo si fa indicando il cognome dell'autore seguito dalla data di pubblicazione, i due punti e il numero della pagina fra parentesi tonde. Nel caso vi siano più lavori dello stesso anno, questi si distingueranno con una lettera minuscola inserita dopo l'indicazione dell'anno (vedi es. 5.). Nel caso in cui il lavoro sia ancora in stampa ci si riferirà ad esso come «(*in stampa*)», vedi es. 6.

Ogni tanto i riferimenti bibliografici possono essere fatti in nota per non appesantire il testo. Questo è preferibile soprattutto quando gli autori da citare sono molti su un singolo punto (vedi es. 7.).

(es. 1.)

Cfr. Zürrer (1999: 61): «Frankoprovenzalisch wird in Gressoney auch nicht einmal verstanden, auch dies im Unterschied zu Issime».

(es. 2.)

Fanno eccezione, naturalmente, i lavori dello zurighese Peter Zürrer, e in particolare Zürrer (1999), tuttavia poco noti in Italia.

(es. 3.)

Date queste premesse parrebbe dunque più opportuno rovesciare la prospettiva e passare da una tutela delle minoranze linguistiche a una tutela delle lingue minoritarie, intese come beni culturali da salvaguardare, «[prescindendo] dal fatto che fra coloro che parlano una determinata lingua esista un *animus* comunitario [...]» (Pizzorusso 1993: 200).

(es. 4.)

È la conoscenza approfondita di specifici casi di isole linguistiche, come ad esempio Timau, caratterizzata da un repertorio trilingue, che porta infatti uno studioso quale Francescato ad affermare il proprio scetticismo riguardo ad azioni di tutela istituzionale che coinvolgono l'istruzione:

Allo stato attuale di sviluppo delle dottrine sociolinguistiche, qualsiasi intervento scolastico inteso a tutelare una lingua di minoranza, diventa un'operazione rischiosa, destinata ad agire come elemento negativo proprio in quelle situazioni nelle quali i parlanti avrebbero il maggiore interesse a vedere garantita la continuazione della loro lingua. (Francescato/ Solari Francescato 1994: 306).

(es. 5.)

Come ipotesi di lavoro si partirà quindi dal presupposto, alla base di buona parte della bibliografia sulla morte della lingua, che «the reduced use of a language will lead also to a reduced form of that language» (Dorian (1977b: 24).

(es. 6.)

Cfr. anche Aikhenvald (*in stampa*).

(es. 7.)

È interessante osservare come le isole linguistiche di origine tedesca in Italia sembrano sviluppare forti analogie fra di loro, sia dal punto di vista sociolinguistico che linguistico, ad esempio mantenendo tratti arcaici che in certi casi risalgono all'epoca dell'antico alto tedesco¹.

¹Vedi già Schott (1842) e, più recentemente, Hornung (1989) e Telmon (1992).

2.3. La bibliografia

Come anticipato, il riferimento completo ad un volume, un saggio o un articolo si indica solo nella bibliografia finale dell'elaborato. Le convenzioni per la stesura della bibliografia possono variare ma, come si è già detto, devono risultare sistematiche, perciò *va fatta particolare attenzione alla sequenza di autore-anno di pubblicazione-titolo-etc., all'uso di virgole, virgolette e del carattere corsivo o tondo.*

Si noti che il curatore di una miscellanea generalmente si indica come (ed.) se il titolo del volume è in inglese, (éd.) se in francese, (Hrsg.) se in tedesco, (a cura di) se in italiano. Per usi di altre lingue chiedere al docente.

Il modo migliore di impaginare una bibliografia è utilizzare il formato di paragrafo sporgente lasciando uno spazio più ampio fra un'entrata e l'altra. La bibliografia finale è in ordine alfabetico per cognome dell'autore

e, nell'ambito di più lavori dello stesso autore, in ordine cronologico. I lavori di un autore da solo precedono i volumi di cui l'autore è curatore e, successivamente, seguono i lavori dello stesso in collaborazione con altri autori. Se gli autori sono fino a quattro bisogna riportare tutti i loro nomi; se da cinque in poi, basta il primo nome seguito dall'indicazione *et alii*.

Seguono qui sotto alcuni esempi dei casi più frequenti.

(es. 8.: monografie)

Telmon, Tullio

1992 *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria: Edizioni Dell'Orso.

Zaagman, Rob

1999 *Conflict Prevention in the Baltic States: The OSCE High Commissioner on National Minorities in Estonia, Latvia and Lithuania*, Flensburg: ECMI

2002 *Lithuanian identity and conflict*, Edinburgh: Stoll

(es. 9.: articolo in rivista → NB i numeri di pagina!)

Dorian, Nancy C.

1999 «The study of language obsolescence: stages, surprises, challenges», in *Langues et Linguistique, Languages and Linguistics* 3: 99-122.

Sbisà, Marina

1999 «Un'utopia linguistica», in *Italiano e Oltre* 14: 94-97.

(es. 10.: saggio in una miscellanea → NB i numeri di pagina!)

Dressler, Wolfgang U.

1996 «Language death», in Singh, Rajendra (ed.), *Towards a Critical Sociolinguistics*, Amsterdam / Philadelphia: Benjamins: 195-210.

Giacalone Ramat, Anna

1984 «Aspetti del processo di sostituzione di lingua», in Pellegrini, Giovanni B. *et alii* (a cura di), *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*, Roana: Istituto di cultura cimbra: 179-192.

(es. 11.: più saggi in una miscellanea → vanno riportati singolarmente e la miscellanea come entrata separata)

Dorian, Nancy C. (ed.)

1989 *Investigating Obsolescence. Studies in Language Contraction and Death*, Cambridge: Cambridge University Press.

Hamp, Eric P.

1989 «On signs of health and death», in Dorian (ed.) 1989: 197-210.

Huffines, Marian L.

1989 «Case usage among the Pennsylvania German sectarians and non sectarians», in Dorian (ed.) 1989: 211-226.

Romaine, Suzanne

1989 «Pidgins, creoles, immigrant and dying languages», in Dorian (ed.) 1989: 369-383.

(es. 12.: più di un autore dello stesso lavoro → notate che il secondo autore ha l'ordine Nome - Cognome; notate la presenza e la posizione delle virgole)

(due autori)

Ehrhardt, Claus, e Hans Jürgen Heringer

2017 *Manuale di pragmatica*, Padova: Libreriauniversitaria

Milroy, James e Lesley Milroy

1985 *Authority in Language. Investigating Language Prescription and Standardisation*, London - New York: Routledge and Kegan.

(più di due autori o curatori)

Goebl, Hans, Peter H. Nelde, Zdeněk Starý e Wolfgang Wölck (eds.)

1996 *Kontaktlinguistik/Contact Linguistics/Linguistique de Contact I*, Berlin-New York: Walter de Gruyter

(es. 13.: edizioni successive alla prima → in apice il n° dell'edizione consultata)

Zinsli, Paul

1991 *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Lichtenstein und Piemont. Erbe, Dasein, Wesen*, Chur: Bündner Monatsblatt.

(es. 14.: traduzioni dell'originale)

Anderson, Benedict

1996 *Comunità immaginate*, Roma: Manifestolibri. [Ed. italiana di *Imagined Communities*, London: Verso, 1983].

Fishman, Joshua A.

1975 *La sociologia del linguaggio*, Roma: Officina. [Ed. italiana di *The Sociology of Language. An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society*, Rowley, Mass.: Newbury House, 1972].

(es. 15.: tesi di laurea o di dottorato)

Marra, Antonietta

1998 *Il sistema dei casi nel nanaš dei croati molisani: processi di mutamento, decadenza e morte di una lingua*, Tesi di dottorato non pubblicata, Pavia: Università di Pavia.

Pantiglioni, Massimo

1991 *L'analisi della dottrina delle parti del discorso nella Techne di Dionisio Trace*, Tesi di laurea non pubblicata, Milano: Università di Milano.